

Documenti sulla provenienza ceretana della statuetta fittile del Palazzo dei Conservatori in Campidoglio e dei monumenti con essa connessi.

Tra le più belle e importanti statue fittili etrusche della età più arcaica è l'ormai celebre ritratto di uomo della seconda metà del VII sec. a. C. conservato in Campidoglio nella collezione Castellani del Palazzo dei Conservatori.

Riportò su di essa l'attenzione l'Albizzati in uno studio del 1920 (1), dopo il quale è stata compresa nelle opere generali sull'arte etrusca (2). Ma già prima dello studio dell'Albizzati, nel 1914, l'aveva notata e apprezzata merita-mente Giovanni Pinza nei suoi *Materiali per l'etnologia antica toscano-laziale*, pubblicandone due vedute in una bellissima tavola, la VI. Ora, riguardo alla provenienza, nell'opera stessa c'è una duplice contraddittoria notizia; infatti a pag. 203 il Pinza, riferendosi a una pubblicazione dello Helbig di cui parleremo, afferma « viene da Cerveteri » e così ripete nella didascalia della tavola; viceversa a pag. 374 dice: « Lo Helbig è caduto in equivoco, avendomi il Comm. Augusto Castellani assicurato di aver acquistato le tre figurine da un individuo di Montalto di Castro con la assicurazione che erano state raccolte nel territorio di quel Comune ». Un'affermazione così precisa persuase il compianto Ducati, che nella sua *Arte Etrusca* del 1927, a pag. 36 e nella didascalia della figura a tav. 66, affermò la provenienza da Montalto di Castro, provandola, nella nota 90, con la citazione del su riferito passo del Pinza: « proveniente, insieme ad altre due, dal territorio di Montalto di Castro a nord di Tarquinia ». Alla precisazione dell'amico Ducati aderii io stesso anzitutto nel volumetto che scrissi con lui lo stesso anno, poi in due articoli pubblicati in *St. Etr.* nel 1928 (pag. 51) e nel 1929 (pag. 158, nota 3), infine nella mia *Arte Etrusca* del 1935, nella quale però, pur dando la preferenza a tale provenienza, espressi le mie riserve (3) e ciò perchè mi era sorto qualche dubbio sia per la relazione dello Helbig, sia per la circostanza che l'Albizzati scrivendo sei anni dopo il Pinza e così pure gli autori del catalogo inglese del Palazzo

(1) C. ALBIZZATI, *Ritratti etruschi arcaici*, in *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, II, XIV, tav. I, 1-4.

(2) P. DUCATI, *A.E.*, p. 189, nota 90, tav. 66 (1927); G. Q. GIGLIOLI, in DUCATI-GIGLIOLI, *Arte Etrusca*, (1927), p. 36, fig. 33; G. Q. GIGLIOLI, *A.E.*, (1935), pp. XXVII e 16, tav. LXVII, 1-2.

(3) Nella didascalia della tavola: *Statuina fittile di Montalto di Castro*; a p. XXVII: di *Vulci o Caere*; a p. 16: *da Montalto di Castro (ma secondo altri da Cerveteri)*.

dei Conservatori (4) non ne avevano tenuto conto alcuno e neppure registrato tale parere. È probabile peraltro che, essi, avendo trovato a pag. 203 e, quel che più monta, nella didascalia della tav. VI, come abbiamo ricordato, un reciso « viene da Cerveteri », non pensassero che a pag. 374 dello stesso volume il Pinza affermasse una circostanza del tutto diversa.

Ora posso però portare una documentazione che tronca la questione e la tronca in favore di Cerveteri. Avendo infatti avuto occasione di esaminare nell'Archivio di Stato di Roma gli atti relativi agli scavi di Cerveteri della metà del secolo passato (5) ho trovato una nota sulle scoperte dal 4 al 15 maggio 1865 ricordante, oltre 9 vasi, « 3 statuette di terracotta sedenti (più pezzami di simili altre); 1 elegante oggetto d'oro forse per uso monile con 16 piccole sfingi fisse sopra due piccole lamine d'oro articolate e sorrette da tre verghette d'oro con anima in ferro o altro metallo; 2 vettine di terracotta molto ordinaria con fasce nel corpo e in queste corse di bighe a rilievo ». Non c'è dubbio che si tratti dei pezzi descritti dallo Helbig nel 1866 (6). Questo articolo dello studioso tedesco s'inizia con questa notizia: « tutte le antichità trovate negli scavi Calabresi (di Caere) sono divenute proprietà del Sig. Augusto Castellani, il quale col solito generoso zelo di rendere conosciuta la gloriosa civiltà dell'antica Italia ne permette lo studio a chiunque vi si interessi » e la notizia riguardante la statuetta della Collezione Capitolina segue, riferendo che « in una tomba divisa in più compartimenti si trovarono in uno di essi, assise su sedie lavorate nel tufo (7) vivo, alcune statuette di terracotta. Queste statuette in parte furono trovate in uno stato di distruzione, che era impossibile il ricomporle, tre all'incontro erano interamente intatte, sono femminili, vestite di chitone e di un mantello, il quale è fermato con una fibula sulla spalla destra e protendono la d. quasi chiedendo l'elemosina. Due sono di donna ornate con grandi orecchini tondi, i capelli raccolti in una treccia; la terza è di una giovinetta coi capelli corti, i quali sul vertice sono divisi mediante un cocuzzolo (sic!). Senza dubbio queste statuette sono i più antichi monumenti di glittica (sic!) etruschi divenuti finora di pubblica ragione ». Le crede « molto più antiche del gruppo ceretano del Marchese Campana (8) fino allora stimato il più antico ». Se, come penso, il gruppo Campana è il sarcofago del Louvre dell'ultimo quarto del VI secolo, il giudizio dello Helbig su queste terracotte della seconda metà del VII si rivela assai acuto, fatto più di 80 anni fa. Ma vediamo come lo Helbig conclude il passo sulle sculture: « Sono tutte eguali, e distinte nell'acconciatura dei capelli » poi passa alla fibula d'oro e ad altro su cui torneremo. Che la statua capitolina sia proprio quella che lo Helbig crede « la giovinetta coi capelli corti », non c'è dubbio alcuno confermandolo chiaramente il disegno in due vedute pubblicato, vivente lo Helbig, nel 1891 nel Supplemento dei *Mon. Inst.* (tav. XXIX-1, 2) perchè a pag. 5 dell'elenco si

(4) STUART-JONES, *Catalogue of ancient Sculpture. Pal. Conservatori* (1926), Sala Castellani, III, 14, tav. 76.

(5) Archivio di Stato di Roma; Ministero Pontificio del Commercio, Lav. Pubbl. Antichità e Belle Arti, Busta 410, Scavi di Don Giovanni P. de Ruspoli proprietario della tenuta di Cerveteri e Paolo Calabresi affittuario. Gli atti vanno dal 1858 al 1868.

(6) W. HELBIG in *Bull. Inst.*, 1866, p. 177 segg.

(7) Lo Helbig scrive *tuffo!*

(8) GIGLIOLI, *A.E.*, tav. CXVI, 2.

legge: « La terracotta di Cerveteri è la terza delle figure ricordate nel Bull. dell'Inst. (del 1866) a pag. 177 ». Erano evidentemente due disegni per la pubblicazione allora promessa e non più fatta. Se questo insigne pezzo era in Campidoglio, dove nel 1867 Augusto Castellani aveva ordinato una piccola ma importante serie di vasi e altri oggetti (poi accresciuti in seguito) da lui donati al Comune (9), le altre due statue gemelle avevano preso nel 1873 la via di Londra, entrando nel Museo Britannico (10), dove sono rimaste pressochè inosservate.

Il Walters non dà, perchè inesistente, per esse, nel 1903, alcuna bibliografia e neppure nel suo volume una fotografia o un disegno. Il solo pubblicato è quello dato dal Marshall nel suo catalogo dell'oreficeria del museo stesso (11). Non stupisce che l'Albizzati nel 1920 non sapesse dove erano andate a finire: che fossero nel Museo Britannico lo segnalò nel 1926 il catalogo inglese del Museo del Palazzo dei Conservatori. Dal disegno si vede che devono essere veramente identiche alla statuetta del Campidoglio, ci sono solo la treccia e gli orecchini. Appena potrò avere delle fotografie, mi propongo di riparlarne, intanto basti segnalare la cosa. Le 3 statuette furono trovate insieme con una fibula (che mi pare invece un fermaglio) della quale l'elenco dell'Archivio, che ho riprodotto al principio di questa nota, dà la descrizione da me riportata. Tale descrizione è la stessa data dallo Helbig, che aggiunge l'importante particolare che le sfingi erano in 4 serie di 4 e che ciascuna era adorna di granuli d'oro. Il Pinza riproduce le oreficerie del Museo Britannico, tra le quali credo che questo pezzo sia il n. 1371 del catalogo del Marshall, con la provenienza Caere - Coll. Castellani 1872. Tav. XVII (VII-VI sec. a. C.) (12). Il pezzo è talmente simile a uno della Tomba Barberini del Museo di Villa Giulia (Giglioli, *A.E.*, XXIV, 4-5) che la data sicura per il pezzo di Cerveteri è la seconda metà del VII sec.; anche i vasi ricordati insieme, nel breve elenco dell'Archivio, che probabilmente sono le stoviglie rozze dello Helbig, sono chiaramente *red-ware* dello stesso periodo. Infine quanto l'elenco dice dei nove « vasi di terracotta di mezzana grandezza, di forme diverse con figure di animali di vario colorito », si addice a vasi corinzi, rodii o protoattici contemporanei.

Tutto ciò fa pensare che le antichità scavate a Cerveteri dal 4 al 15 maggio 1865 (tempo appena sufficiente per lo scavo di una tomba a camera di più ambienti) siano tutte provenienti da una stessa tomba, perchè tutte confermano la data assegnata alla statua del Campidoglio dall'Albizzati e da tutti accettata, della seconda metà del VII secolo e lo conferma la stessa architettura della tomba, per la quale vorrei rintracciare qualche eventuale rilievo o disegno dell'arch. Lespeyres di cui parla lo Helbig, ma che dalla sola descrizione si comprende dovesse essere del tipo della Tomba degli Scudi e delle Sedie che, smentendo altre assurde datazioni e forte della testimonianza del Mengarelli

(9) Nel Palazzo dei Conservatori in due apposite sale.

(10) H. B. WALTERS, *Cat. of the Terracottas*, 1903, D. n. 219 e 220, alt. 21½ in (= m. 0,54).

(11) MARSHALL, *Cat. Jewellery* (1911), p. 128, fig. 31 (a proposito della fibbia n. 1372). La statuetta di cui si dà il disegno è quella D. 220.

(12) MARSHALL, *op. cit.*, n. 1371, tav. XVII; nella bibliogr. del pezzo è citato l'art. dello Helbig nel *Bull. Inst.*, 1866.

che la riscavò, assegnai con sicurezza, sin dal 1929, al VII sec. a. C. (13). Abbiamo così la spiegazione come fossero occupati quei troni: per dare un seggio ai ritratti dei defunti così come il canopo chiusino di Dolciano, che è un cinerario, ma anche un ritratto, è posto su un trono della stessa forma (14); ciò prescindendo dei rapporti tra la architettura delle tombe di questo tipo e quella delle case e del tempio tripartito (15).

Non capisco perchè l'Albizzati (pag. 8, nota 3) dica che la comunicazione dello Helbig debba essere di seconda mano e inesatta nei particolari. Tranne alcune ingenuità di lingua italiana, credo che egli per la sua posizione a Roma e la familiarità con A. Castellani fosse perfettamente al corrente. Perchè il Castellani, se non proprio come il fratello Alessandro, era un artista e spesso un mecenate, ma soprattutto un mercante e come il Brunn fece la scelta dei 250 vasi, i più, veri capolavori, acquistati per il Museo di Vienna nel 1865 (16), così dovette essere probabilmente lo Helbig a fare emigrare nel 1872 a Londra la « fibula » d'oro e nel 1873 le due statuette femminili della tomba che ci interessa, se passò a Londra anche lo psykter di Douris con la baldoria dei sileni, descritto da lui proprio nella stessa nota del *Bullettino* (17).

Piuttosto riesce a noi inconcepibile e spiegabile solo con la sua nessuna competenza sul valore e l'importanza della ceramica greca, o per ordini superiori ai quali non si ribellava, che il Commissario delle Antichità Pietro Ercole Visconti (per altro tanto zelante e benemerito nel suo ufficio) e il Direttore Generale al Ministero competente, Luigi Grifi, ai quali il Calabresi dal 1859 in poi sottoponeva ogni anno il frutto degli scavi di Cerveteri, trovassero regolarmente quei tesori *non importanti per il Museo Gregoriano* e ne lasciassero libera la vendita, tanto da farli poi comprare dal Castellani e dal Campana e forse da altri, in modo che prima o poi passarono, quando si trattava di esemplari di primo ordine riconosciuti dai competentissimi e furbi studiosi tedeschi dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, nei grandi musei stranieri. Ma di questa dolorosa vicenda, documentata nell'Archivio di Stato, tratterò altrove.

Prima di parlare di un documento che interessa le nostre statuine, osserverò che non condivido l'idea dell'Albizzati che i seggi su cui erano sedute le statuette dovessero essere scavati per contenere le ceneri dei defunti. Questi dovevano essere distesi sulle klinai di tufo che affollavano le tombe e le statuine dovevano essere solo i loro ritratti. I due seggi della Tomba degli Scudi e delle Sedie non sono forati; questa circostanza ci illumina dunque sugli usi funebri della seconda metà del VII secolo che a Caere dove si inumava, erano, sotto questo riguardo, uguali a quelli di Chiusi dove si continuava a cremare i defunti. Un'osservazione ancora. Quando furono trovate queste statuine e le altre suppellettili? Il Catalogo della Scuola Inglese del Palazzo dei Conservatori mette la data 1863 e così pure lo schedario della Collezione Castellani del Museo

(13) Per la Tomba degli Scudi e delle Sedie, vedi GIGLIOLI in *St. Etr.* III (1929), pag. 144, nota 3; GIGLIOLI, *A.E.*, tav. XCV-1.

(14) GIGLIOLI, *A.E.*, tav. LX, LXII, LXIII-1. Si noti che anche le acconciature dei capelli maschili, con varianti locali, coincidono e i volti sono sbarbati.

(15) Vedi GIGLIOLI, *A.E.*, p. XXIX.

(16) Vedi K. MASSNER, *Die Samml. ant. Vasen, ecc., Vienna*, 1892, introduzione.

(17) *Bull. Inst.*, 1866, p. 185; *British Mus.* E 768; *Furtw. R.*, 1, tav. 48, ecc.

stesso, dove la statuina porta il numero 62. Ora mi pare che il documento dell'Archivio di Stato ci riveli la data esatta del maggio 1865; lo scambio di un 5 con un 3 è tanto facile che può essere bene avvenuto nella prima trascrizione e poi ripetuto meccanicamente.

Dunque le statuine così pregevoli furono trovate nel maggio 1865 nella necropoli di Cerveteri. E la famosa affermazione di Augusto Castellani riportata dal Pinza e, per colpa del Ducati e mia, diffusa tra gli studiosi di etruscologia? Anche questo si spiega facilmente con un equivoco della memoria, dopo quasi mezzo secolo, di un vecchio al termine della vita. Il volume del Pinza fu pubblicato nel 1914 e, almeno nella sua ultima parte, scritto nei mesi precedenti. Ora quando Augusto Castellani moriva, il 23 gennaio 1914 aveva 85 anni (18).

Possiamo dunque ormai cancellare quel dato errato e affermare tutti che le statuine sono ceretane; trattandosi di antichissime sculture anche questo particolare ha la sua importanza.

E veniamo al promesso gustoso documento che le riguarda e che trovasi nello stesso incartamento dell'Archivio di Stato.

Nonostante la deplorata incomprendione di P. E. Visconti, qualche eccezione ci fu e, con le lungaggini burocratiche, alcuni pezzi entrarono al Gregoriano per sua proposta. Così esiste una relazione del 19 gennaio 1866 di P. E. Visconti al Barone Baldini, Ministro dei Lavori Pubblici e delle Belle Arti. Il Visconti si è recato, come tante altre volte, al Palazzo Sinibaldi in Via Torre Argentina, abitazione dei Calabresi, affittuari del Principe Don Giovanni Ruspoli, a vedere ben 500 vasi, nessuno dei quali da lui ritenuto degno di entrare al Museo Gregoriano; ma ha trovato « alcune figure muliebri di terracotta, che appartengono allo stile arcaico, e farebbero al caso del Museo stesso. Sono in numero di tre. Due però sono alquanto diverse, basterebbero per rappresentare in quella celebre pontificia raccolta questa maniera di arte etrusca. Propongo quindi alla E. V., sempre che lo ritiene opportuno, l'acquisto di due di tali sculture di plastica, che sono alte circa un metro (19) e danno a vedere figure di donna assisa con molti curiosi particolari d'arte e sì d'ornamento, la spesa non eccede gli scudi 200, che forse l'E. V. potrebbe anche restringere trattando della compra.... ». Ma il Visconti aveva fatto i conti senza Luigi Grifi, che si riteneva competente non solo come Direttore Generale, ma come autore parecchi anni prima di scritti sulle antichità di Caere. E il Grifi scrive in calce alla proposta questa annotazione: « Ho esaminato le due proposte figure di terra cotta. Mi è occorso qui come altre volte nel vedere cose etrusche di stile arcaico, che mi è venuto da ridere per la deformità delle figure: capo grosso, fisionomia, etrusca sì, ma spiacevole; corpo nano, braccia e mani brutte e mal poste; senza disegno, senza espressione, senza arte, per guisa che paragonerei questi due parti etruschi a due mostricini goffi e mal connessi (20).

(18) L. MARIANI, in *Bull. Comm. Com. Roma*, 1914, p. 234.

(19) Evidentemente il Visconti non calcolava l'altezza reale delle statuine sedute, che è intorno ai 50 cm.; ma come se queste fossero misurate in piedi. Noto che in questo primo periodo tutti, anche lo Helbig, credevano tutte e tre le statuine femminili, compresa quella maschile del Palazzo dei Conservatori.

(20) È interessante che anche lo Helbig nel citato art. del *Bull. Inst.* dice che le statuette in parola danno un'impressione « goffa e comica ».

Ma la scienza li vuole importanti. Sia pur così. La scienza però, che trae da questi due aborti una brutta capellatura, una vestina colorita di rosso, ordinaria e rigata a mostaccioli assai grossolanamente e una specie di fibbia o mal fatta borchia sull'omero, dee permettere che simili oggetti si paghino poco e che non si creda danno per una collezione o museo se vi manchino. Il possessore ne domanda scudi 250. Direi che la scienza avesse limiti assai ristretti «e avesse da consigliare di gettare malamente duecento cinquanta scudi, che potrebbero spendere assai meglio in qualche vaso etrusco di stile e di soggetto notevole o con iscrizioni che spettino alla scienza e che meritino una illustrazione, che assai difficilmente può adattarsi a queste o ad altre simili sconcezze che pur troppo si veggono nelle collezioni etrusche ». Più sotto lo stesso Grifi annota: « Partecipata l'esitazione al Sig. Pagani, che agisce pel Sig. Calabresi ».

Naturalmente dell'acquisto non si parlò più. E neppure la somma fu impiegata ad acquistare uno dei mirabili vasi greci o etruschi che erano a Roma e che finirono con l'andare all'estero, dove sono l'orgoglio dei rispettivi musei.

Le tre statuine passarono con gli splendidi vasi, gli ori ecc. degli scavi Calabresi di Cerveteri nelle mani di Augusto Catellani e la statua maschile finì per suo dono nel Museo del Palazzo dei Conservatori in Campidoglio, mentre le due femminili furono pochissimi anni dopo acquistate dal Museo Britannico.

E il Museo vaticano perdette due capolavori....

G. Q. Giglioli